

Rassegna del 31/07/2021

FABI

31/07/2021	Corriere della Sera	Unicredit-Mps, il nodo degli esuberi	F. Mas.	1
31/07/2021	Corriere Fiorentino	Mps, a rischio 6 mila posti di lavoro - Migliaia di esuberi, addio al marchio Cosa rischia il Monte con Unicredit	Ognibene Silvia	3
31/07/2021	Gazzetta di Mantova	Monte Paschi è un caso politico La Lega: no a regali a Unicredit - Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit	Spini Francesco	5
31/07/2021	Gazzettino	Unicredit-Mps, lo Stato sarà azionista	Dimito Rosario	7
31/07/2021	Giornale	Unicredit: «Mps è la miglior opzione»	Meoni Cinzia	8
31/07/2021	La Verita'	Mps salvata da Unicredit. Paghiamo noi - Governo, mossa disperata per salvare Mps	Conti Camilla	9
31/07/2021	Libero Quotidiano	Unicredit studia lo spezzatino: «Il Monte sarà un'opportunità»	Sunseri Nino	11
31/07/2021	Manifesto	Spezzatino, esuberi e Letta: è polemica - Unicredit-Mps: 5-6 mila esuberi. Ed epolemica sullo spezzatino	Ciccarelli Roberto	14
31/07/2021	Messaggero	Lo Stato azionista di Unicredit-Mps La Borsa approva - Unicredit-Mps, lo Stato sarà azionista	Dimito Rosario	16
31/07/2021	Messaggero Veneto	Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit	Spini Francesco	18
31/07/2021	Milano Finanza	I cinque passi di Orcel per le super nozze Uni-Mps - La strada per Uni-Mps	Gualtieri Luca	20
31/07/2021	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit	Spini Francesco	22
31/07/2021	Piccolo	Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit	Spini Francesco	24
31/07/2021	Provincia - Pavese	Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit	Spini Francesco	26
31/07/2021	Secolo XIX	Piano per le nozze Mps-Unicredit. Salvini e Letta chiedono garanzie - Monte Paschi, un caso politico. La Lega: niente regali a Unicredit	Spini Francesco	28
31/07/2021	Sole 24 Ore	UniCredit, Piazza Affari approva il piano Mps Orcel: è l'opzione migliore - UniCredit, la Borsa approva il piano Mps Orcel: l'opzione migliore	Festa Carlo	30
31/07/2021	Stampa	Un piano da 5 mila esuberi per le nozze Mps-Unicredit Lega e sindacati all'attacco	Spini Francesco	33
31/07/2021	Tempo	Unicredit-Mps. Fabi: «Chiarire subito che non sia spezzatino»	...	35

Unicredit-Mps, il nodo degli esuberi

Le ipotesi di 5-6 mila uscite su 21 mila. La trattativa con il Tesoro diventa un caso politico. Il Pd: ne parli il Parlamento
Salvini: niente blitz, serve tempo. Stress test, Siena la peggiore. Utili per 1,9 miliardi per la banca di Orcel

Diventa un caso politico la trattativa annunciata giovedì sera tra Unicredit e Tesoro per lo «spezzatone» di Mps, cioè l'eventuale acquisizione di un «perimetro selezionato» dell'attività commerciale della banca escludendo cause legali e crediti deteriorati e senza oneri o costi per Unicredit.

Dal Pd alla Lega ai Cinquestelle, i timori per come potrà avvenire l'operazione e per le conseguenze per conti dello Stato, dipendenti e tutela del territorio sono comuni. È una partita finanziaria e di sistema — Mps è risultata ieri dagli stress test la banca messa peggio in Europa — che si innesca nella campagna per le elezioni suppletive a Siena, dove è candidato il leader Pd Enrico Letta per il seggio lasciato libero da Pier Carlo Paduan, ora presidente di Unicredit e quindi candidato acquirente dell'istituto senese.

Di «operazione di grande portata e complessità» parlano il responsabile economia e finanza del Pd, Antonio Misiani, e la segretaria toscana Simona Bonafé, chiedendo una discussione in Parlamento. Le richieste sono: evitare «soluzioni di smembramento del gruppo» e tutelare il «radicamento territoriale». Una delle ipotesi è creare una banca locale al 100% di Unicredit con il marchio Montepaschi,

o rafforzare la fondazione Mps. Ma è ancora tutto in divenire. «Niente blitz», mette le mani avanti il leader della Lega Matteo Salvini «Dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit», ricordando che «ci sono in ballo 21 mila posti di lavoro».

Sui dipendenti si gioca una partita importante: si parla di 5-6 mila esuberi, da gestire — ha messo le mani avanti il leader Fbi, Lando Sileoni — con pensionamenti e prepensionamenti volontari. Anche i segretari di Cgil, Maurizio Landini, e di Cisl, Luigi Sbarra, hanno chiesto un tavolo al governo, mentre un «no» allo spezzatino è arrivato dai numeri uno di Uilca, Fulvio Furlan, e First Cisl, Riccardo Colombani.

Il costo stimato degli esuberi? 1,2-1,3 miliardi a carico della banca senese. Anche da qui la necessità di un aumento di capitale, che ieri sera dopo gli stress test la banca ha confermato potrà essere di circa 2,5 miliardi, come da piano industriale del ceo Guido Bastianini, che a gennaio scorso prevedeva però la metà degli esuberi. Chi metterà i soldi? Il Tesoro, che ha il 64% dopo il salvataggio del 2017, potrebbe essere chiamato a fare la sua parte prima che la banca approdi in Unicredit.

Al contrario, per la banca guidata da Andrea Orcel — che deciderà se procedere solo a metà settembre una volta terminata l'analisi dei numeri (due diligence) — Mps è «la migliore opzione e l'unica sul tavolo» per crescere in Italia, ha detto il banchiere. Ma alle sue condizioni. Unicredit proprio ieri ha presentato i conti semestrali con un utile di 1,9 miliardi (e 1,1 miliardi per il secondo trimestre, oltre le attese degli analisti) e per l'inizio 2021 si attende 3 miliardi di utili dopo ricavi per 17,1 miliardi e 9,9 miliardi di costi. In Borsa, dopo una fiammata in mattinata, ha chiuso a 10,1 euro, +2,8%, mentre Mps ha guadagnato il 3,35% a 1,27 euro. I grandi soci appoggiano Orcel: per Fondazione Cariverona, che ha l'1,8%, è «una scelta importante e coraggiosa» per sviluppare la banca.

L'accelerazione nella trattativa da parte del Tesoro nasce anche dalla chiusura degli stress test arrivata ieri. Mps è risultata la peggiore in Europa, con patrimonio netto negativo (-0,1%) nella simulazione al 2023, mentre le altre banche italiane nell'elenco delle 50 maggiori d'Europa — Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Banco Bpm — sono state promosse.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 40 %

Banche europee allo stress test

Esame sulle principali 50 banche europee in uno scenario economico avverso al 2023

Le ipotesi:

pandemia di Covid prolungata e tassi di interesse più bassi, ancora più a lungo

FONTE: stress test EBA, luglio 2021

**-265
miliardi
di euro**

la perdita di capitale totale per le banche

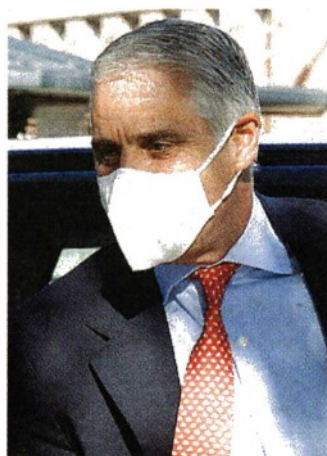
10,2%

il livello dell'indice di patrimonio CET1 nello scenario avverso (da un iniziale 15%)

Le banche italiane sotto esame

Banca	Patrimonio Cet1 (fine 2020)	Patrimonio Cet1 (fine 2023) (Scenario avverso)	Stime di perdite cumulate 2021-2023 (miliardi di euro)	Stime di patrimonio bruciato al 2023 (miliardi di euro)
Intesa SanPaolo	14,04%	*9,97%	-4,66	-16,6
Mediobanca	14,51%	9,73%	-0,672	-2,09
Unicredit	15,14%	9,22%	-7,27	-19,1
Banco Bpm	13,23%	7,01%	-1,79	-4,65
Mps	9,86%	-0,1%	-2,73	-5,9

*Considerando in termini neutrali la cessione delle filiali ex Ubi a Bper. Con i dati al 31 dicembre 2020 era al 9,38%



Al tavolo

A sinistra, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel. La banca milanese ha avviato un negoziato con il Tesoro guidato da Daniele Franco (a destra) per rilevare la parte sana di Mps, separata da cause e crediti deteriorati



Un terremoto sulla campagna elettorale. Marcucci: un incubo. Letta: tutelare lavoro e insegne. La Lega accusa la Fondazione

Mps, a rischio 6 mila posti di lavoro

La trattativa con Unicredit potrebbe portare alla sparizione del marchio dopo 549 anni di storia

La trattativa tra Unicredit e il ministero per l'acquisizione di parte del Monte dei Paschi di Siena si avvia su binari che preoccupano non poco territorio, sindacati e politica. Sul piatto ci sono circa 6 mila esuberi per l'istituto senese, oltre al rischio che la sparizione del marchio metta fine a 549 anni di storia.

a pagina 2 **Ognibene, Tani**

Migliaia di esuberi, addio al marchio Cosa rischia il Monte con Unicredit

I due titoli volano in Borsa, ma la trattativa con il ministero potrebbe mettere fine a 549 anni di storia

Spezzatino

Il colosso milanese è interessato solo alla rete degli sportelli e ai quasi 4 milioni di clienti. Sono seimila i possibili licenziati

Che si tratti di uno spezzatino o di uno «spezzatone», la cosa certa è che per Siena con l'arrivo di Unicredit potrebbe essere dolori. Dolori che ambienti bancari hanno già quantificato in circa 6 mila esuberi tra i dipendenti di Mps, pari soltanto all'impatto iniziale al quale dovrà sommersi la perdita di valore — probabilmente impossibile da stimare — generata dal fatto che le insegne del Monte dei Paschi, la banca più antica del mondo, potrebbero essere ammainate davvero dopo ben 549 anni di storia.

Il Ceo di Unicredit Andrea Orcel è stato già abbastanza chiaro nel descrivere le condizioni che pone al Tesoro per prendersi il Monte, fondata nel 1472 e ad oggi la più antica banca al mondo ancora in attività: vuole solo la parte buona e vuole pure che sia tirata a lucido. Nella trattativa con il ministero, che di Banca Mps ha il 64,23%, Unicredit è interessata alle «attività commerciali», ovvero alla rete degli sportelli — nel perimetro che poi, laddove la due diligence lampo dovesse concludersi con esito positivo, dovrà passare al vaglio dell'Antitrust — e ai suoi clienti, cioè duecento filiali e quasi 4 milioni di rap-

porti commerciali. Il resto non interessa a Unicredit. Direzione generale, centri specialistici, strutture come il consorzio operativo (ad esempio) e il glorioso marchio così difficilmente rientreranno nel «perimetro» oggetto di trattativa. A proposito del marchio, «valuteremo se acquistarlo» ha detto il manager che suggerì a Giuseppe Mussari di acquistare per 9 miliardi banca Antonveneta che il medesimo Orcel aveva consigliato ad Emilio Botin del Santander di acquistare da Abn Ambro per 6,6 miliardi appena 4 settimane prima. Un'acquisizione che si realizzò dopo aver ricevuto il via libera dall'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e che fu l'inizio delle difficoltà per l'istituto senese. Correva l'anno 2007, dopo 14 anni i protagonisti di allora con vesti diverse si siedono nuovamente al tavolo, con i dipendenti del Monte e i senesi tutti come invitati di pietra.

Ieri la Borsa ha festeggiato l'avvio delle trattative — sia Unicredit che Mps sono salite di oltre il 9% all'apertura dei mercati — mentre i sindacati si sono schierati contro l'ipo-

tesi di restringere il perimetro da passare ad Unicredit alle sole attività commerciali. Lando Sileoni della Fabi giudica positivamente il passaggio «dalle chiacchiere ai fatti», ma ovviamente è contrario allo spezzatino perché troppo doloroso per i lavoratori. Nettamente contrarie allo scenario che si sta delineando anche First Cisl e Uilca. Idem la Fisac Cgil che chiede una «soluzione di sistema» con il mantenimento della presenza statale per il difendere il marchio e l'occupazione, mentre il segretario generale del sindacato Maurizio Landini ha detto che un tavolo con il Governo al quale siedano anche i lavoratori «non è più rinviabile: siccome è notizia ormai ufficiale, mentre nelle settimane scorse ci si diceva che non c'era ancora nulla, e quindi non veniva convo-



Superficie 64 %

cato il tavolo, mi pare che siamo in presenza di un fatto formale: si apre una trattativa fra Unicredit ed il ministro dell'Economia, e quindi è necessario che il sindacato e i lavoratori entrino in questa discussione e ne discutano».

Ha cercato di rassicurare i dipendenti l'Ad in carica Guido Bastianini, pur ammettendo che le domande dei lavoratori sono anche le sue: «Solo nelle prossime settimane, al termine di un accurato processo di due diligence e della verifica della sussistenza dei presupposti essenziali dell'operazione, sarà possibile conoscere i dettagli di una potenziale acquisizione e ri-

spondere alle domande che tutti noi ci stiamo facendo su caratteristiche, tempistica e eventuali implicazioni lavorative della fusione», ha detto in un messaggio ai lavoratori.

Le risposte arriveranno a stretto giro, data room e due diligence dureranno 40 giorni: tempi stretti per capire se il Governo italiano riuscirà a rispettare gli impegni assunti con le autorità europee (il Tesoro deve uscire da Mps entro il prossimo gennaio) e un agosto sulla graticola per i senesi che al rientro dalle vacanze sapranno se davvero dopo oltre cinque secoli la loro banca non sarà più loro.

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure

● La «due diligence» è un termine inglese, traducibile in «premura dovuta». È una attività di verifica e controllo di dati e informazioni relative all'oggetto di una trattativa, cercando di valutarne la convenienza, identificarne i rischi e i problemi connessi

● «Data room» è un altro termine inglese che esprime un luogo, un tempo veramente fisico (la stanza dei dati, appunto), dove far vedere a chi vuole comprare un bene o una società, i documenti riservati, confidenziali (non destinati al pubblico). Viene usata proprio per la «due diligence»



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

BANCA DAL 1472

64,23%

Ministero dell'Economia e delle Finanze



31,451%
Mercato

4,319%
Assicurazioni Generali Spa



1.500
Filiali in Italia



325
in Toscana



200
centri specialistici



Oltre **20mila**
dipendenti

Risultati al primo trimestre 2021

Utile netto

I trim. 2021

I trim. 2020

-239 milioni

+119 milioni

Ricavi

824 milioni

+12,9%
sul 2020

I numeri



Clienti
3,9 milioni



Crediti
alla clientela
80 miliardi



Depositi
87 miliardi



Masse
in gestione
62 miliardi



Patrimoni
amministrati
42 miliardi

L'Ego - Hub

MONTE PASCHI È UN CASO POLITICO LA LEGA: NO A REGALI A UNICREDIT

/ PAGINA 7



Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit

Per gli stress test è la banca più debole d'Europa. Agevolazioni miliardarie dallo Stato per l'acquisizione

Francesco Spini / MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulative per 2,73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0,1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2,5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6,6%.

Per arrivare al minimo regolamentare servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando la gestione il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo

a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2,8%.

A sostenere l'operazione saranno i benefici fiscali con la conversione dei Dta in crediti di imposta (valgono circa 2,4 miliardi dopo le tasse, anche se neutri per le casse statali), la pulizia dai residui crediti deteriorati del Monte (che dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminuire le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberanti.

L'ad di Unicredit Andrea Orcel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1,9 miliardi) ribadisce i suoi pletti per arrivare a un'operazione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberanti a sette anni

che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni di euro.

È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, chiede al governo di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena.

In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione potrebbe partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occu-



Superficie 41 %

pazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore –, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori».

«È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GALASSIA UNICREDIT

Azionariato e partecipazioni

MAGGIORI AZIONISTI

% di possesso

• Gruppo BlackRock

5,122

• Capital Research and M.

5,008

• Gruppo Allianz SE

3,103

DIPENDENTI

• TOTALE

84.600

• IN ITALIA

38.000

• TAGLI 2020-2023

6.000

• TAGLIO FILIALI

450

PRINCIPALI PRESENZE ALL'ESTERO

AMERICHE

2

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

EUROPA

81

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

ASIA E OCEANIA

8

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

MEDIO ORIENTE E AFRICA

1

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

Fonte: Unicredit 2021

L'EGO - HUB

Unicredit-Mps, lo Stato sarà azionista

► Il ministero del Tesoro potrebbe avere una quota vicina al 5% ► Siena si farà in due per isolare la parte che interessa Milano Orcel: «Migliore e unica scelta possibile». Fino a 7 mila esuberi La banca ha chiuso il semestre con 1,9 miliardi di utile netto

LA BORSA HA PREMIATO I DUE TITOLI PERCHÉ APPREZZA I VANTAGGI IN VENDITA 15 FILIALI IN VENETO

IL RISIKO

ROMA La mossa di Unicredit su Mps (a sorpresa ma neanche troppo) ha scosso il mercato che ieri ha premiato i titoli dei due istituti, dove Gae Aulenti ha beneficiato anche dell'apprezzamento sui conti del secondo trimestre (utile di 1,034 miliardi a fronte di 1,9 miliardi di profitti semestrali contro il rosso di 2,29 miliardi del 2020). E se l'ad Andrea Orcel, nella call con gli analisti, non ha dato grandi spunti sul deal, nelle pieghe della lettera di intenti di esclusiva siglata due giorni fa con il Tesoro, si intravedono dettagli interessanti. L'unico advisor di Unicredit è Roberto Cappelli (studio Cappelli Rccd). Se l'esito della due diligence «valuterà la capacità di fare l'operazione», il perimetro «selezionato con le attività commerciali» porterà a uno sdoppiamento in due di Mps: dall'attuale banca verranno trasferiti in una newco gli asset (fi-

liali, dipendenti, passività) che non interessano a Unicredit. In funzione delle convenienze fiscali e legali, Gae Aulenti valuterà se acquistare Mps 1 o Mps 2. È quasi certo che Orcel voglia anche il brand perché rappresenta una parte dell'avviamento. Seppure si procederà alla fusione della nuova realtà, il brand sopravviverà nelle aree dove ha un valore, come la Toscana.

Orcel ha subordinato l'operazione a cinque condizioni, la prima delle quali è la neutralità dell'impatto sul capitale di Unicredit. In questo ambito si potrebbe prefigurare un aumento di capitale a carico dello Stato che, nel concambio, diventerebbe azionista di Unicredit: la quota è fluida, dipenderà dai valori finali, ma potrebbe attestarsi al massimo al 5 per cento.

LO SDOPPIAMENTO

La Borsa ieri ha premiato Unicredit (+2,8%) e Mps (+3,35%) «perché Mps è un'opportunità», ha detto Orcel che promette una crescita dell'utile per azione attorno al 10%. L'affondo su Siena non ha stupito più di tanto perché, nonostante con le sue dichiarazioni delle settimane scorse abbia messo fuori strada dai suoi veri obiettivi (forse per raffred-

dare i titoli Mps o anche Bpm, suoi target ideali), in molti, conoscendo le abilità di comunicatore di Orcel, prospettavano un "variabile".

Ieri, con la lettera inviata a Mps, Unicredit è entrato nella data room per valutare le grandezze dell'istituto con una task force di manager di 30 unità, seguiti a distanza dal banchiere che si è preso un periodo di vacanza, salvo tornare subito se necessario. Del resto, sarà una corsa contro il tempo per tutto agosto, visto che entro la prima decade di settembre dovrà essere pronta la decisione (40 giorni è il tempo concesso dalla data room). «Evitare gli esuberi non necessari è un'altra variabile chiave nella selezione del perimetro», ha detto Orcel. Ieri Lando Silenzi (Fabi) ha precisato: «Nessun pregiudizio, va chiarito lo spezzatino». Nel perimetro che non interessa a Unicredit ci saranno 6-7 mila esuberi, 10-15 filiali in Veneto, l'80% delle filiali del Sud. Unicredit esclude rischi legali, Npl presenti e futuri che assieme a un eventuale aumento di capitale costerebbero allo Stato 6 miliardi. Poi ci sono 2,5 miliardi di Dta e gli effetti degli stress test di ieri. Se Unicredit acquisirà Mps, il nuovo piano includerà anche Siena.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orcel, 58 anni, ad di Unicredit

L'operazione Unicredit-Mps

Partita la trattativa col Tesoro, che è il maggior socio di Monte dei Paschi di Siena

Unicredit è interessata ad acquisire la rete commerciale di Mps

- 3,9 milioni di clienti
- 80 miliardi di crediti
- 87 miliardi di depositi
- 62 miliardi di masa in gestione
- 42 miliardi in amministrazione

Unicredit non intende assumere

- Rischi legali
- NPL (crediti in sofferenza)
- Rischi da gestione del personale
- Qualsiasi impatto negativo sul capitale

Così a Piazza Affari

	UNICREDIT	MPS
IN AVVIO	+5,2%	+9,71%
CHIUSURA	+2,8%	+3,35%

La presenza di Unicredit aumenterebbe specialmente in:

Toscana	+17%
Veneto	+8%
Lombardia	+4%
Emilia-Romagna	+4%

40 GIORNI

Il tempo di due diligence per Unicredit: verifica della data room di Mps

L'Ego-Hub



Superficie 33 %

NELLE PROSSIME SETTIMANE LA DUE DILIGENCE

Unicredit: «Mps è la miglior opzione»

Orcel: «Sinergie significative». La banca fa 1,1 miliardi di utili e corre in Borsa +2,8%

SCOGLI

Ma c'è il nodo esuberi e Rocca Salimbeni è ultima negli stress test

6mila

Il salvataggio di Mps, ora controllato dal Tesoro, da parte di Unicredit potrebbe comportare 5-6mila esuberi

Cinzia Meoni

■ Unicredit chiude il secondo trimestre con un utile di 1,03 miliardi, più del doppio rispetto ai 420 milioni di un anno fa e meglio dei 736 milioni attesi dagli analisti e punta a rafforzarsi in Italia con Mps: «La migliore opzione sul mercato e l'unica sul tavolo» ha detto l'ad Andrea Orcel.

In realtà si tratta di un salvataggio per cui il Tesoro (azionista di Rocca Salimbeni al 64%) provvederà a una ricca dote pur di passare la palla e rispettare gli impegni di uscire dal capitale del gruppo senese entro fine anno. Lo dicono gli stress test dell'Eba pubblicati ieri sera e che vedono la banca più antica del mondo posizionarsi all'ultimo posto tra gli istituti Ue sottoposti all'esame, distanziata dagli altri gruppi da diversi punti percentuali in meno. In mancanza di nozze e della ricapitalizzazione da 2,5 miliardi preventivata da Siena nel piano industriale «stand alone» (su cui tuttavia Bruxelles deve ancora pronunciarsi), Mps nel peggiore degli scenari ipotizzati dagli stress test dell'Eba, vedrebbe l'indice di patrimonializzazione (Cet1) passare nel 2023 in negativo, allo -0,1%. Bene invece Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Mediobanca e la stessa Unicredit che, in caso di scenario avverso, vedrebbe il Cet1 ridursi

al 9,22% (dall'15,5% attuale).

«La potenziale acquisizione di Mps, con un perimetro accuratamente definito e una adeguata mitigazione dei rischi, è una opportunità perché rafforzerà materialmente la nostra posizione competitiva in Italia, specialmente nelle regioni economicamente importanti del Centro Nord e ci permetterà di generare sinergie significative», ha detto Orcel nella conference call con gli analisti seguita alla presentazione dei dati trimestrale e alle indicazioni sul 2021: previsti 17,1 miliardi di ricavi e oltre 3 miliardi di utili.

I tempi sono stretti. La due diligence, al via nei prossimi giorni, per «definire la struttura dettagliata, i termini e il perimetro» e permettere a Unicredit di decidere «se procedere» con l'acquisizione della banca senese, dovrebbe chiudersi per settembre. Gran parte degli ostacoli tuttavia dovrebbe essere superabile posto che, come ha ricordato Orcel sono già stati concordati con Roma «i principali presupposti da soddisfare per una operazione di successo che includono la neutralità del capitale, l'aumento significativo dell'utile per azione, la protezione dai rischi legali, l'esclusione di Npe esistenti e la protezione sui prestiti in bonis». L'avvio dei lavori ha già ricevuto

to il plauso di Alessandro Mazucco, presidente della Fondazione Cariverona (all'1,8% del capitale di Unicredit).

I maggiori interrogativi riguardano le modalità dell'operazione e gli eventuali tagli, considerando che si ipotizza un piano da 5-6mila prepenzionamenti. Orcel ha ribadito che «evitare gli esuberi non necessari è un'altra variabile dell'operazione». I sindacati però sono all'erta. «Non abbiamo pregiudizi di sorta, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che siano penalizzati i dipendenti e i territori» ha detto Lando Maria Sileoni, leader della Fagi. «L'avvio delle trattative tra Unicredit e il Mef su Mps sembra andare in direzione dello smembramento della banca, una soluzione che riteniamo del tutto sbagliata», ha rimarcato Luigi Sbarra, capo della Cisl. Sulla stessa linea Fulvio Furlan, segretario generale della Uilca: «No a soluzioni spezzatino e penalizzanti per l'occupazione». In Piazza Affari Unicredit ha chiuso la seduta in rialzo del 2,8% a 10,11 euro, mentre Mps a 1,17 euro (+3,3%).



SHOPPING

Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit ha alzato le stime per la fine dell'anno, quando sono previsti oltre 3 miliardi di utili



Superficie 31 %

Mps salvata da Unicredit. Paghiamo noi

L'esito degli stress test: Monte Paschi peggiore in Europa. È destinata ad andare a gambe all'aria se il governo non la cede alla banca milanese a prezzi di saldo. Il doppio gioco dell'ex ministro Padoan

di **CAMILLA CONTI**

■ Una mossa disperata. Può definirsi così la trattativa aperta dal Mef con Unicredit sulla parte «buona» del Monte dei Paschi, lasciando indietro crediti deteriorati e cause legali. Lo dimostrano i risultati degli stress test della Bce arrivati ieri: Mps ha registrato il peggior risultato tra le 50 banche europee

Governo, mossa disperata per salvare Mps

Unicredit si lancia nell'operazione di soccorso del gruppo che per gli stress test è il peggiore tra 50 istituti europei. Con Padoan al Mef lo Stato prese il controllo del Monte. E lui ora tratta per acquisire solo la parte buona di Rocca Salimbeni a prezzi di saldo

sottoposte all'esame dall'Eba, l'autorità bancaria europea. L'istituto senese, nello scenario avverso, registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulate per 2,73 miliardi e vedrebbe il suo Ceti ratio, l'indice di solidità patrimoniale, passare dal 9,86% di fine 2020 a -0,1% del 2023.

Intanto il tempo per far scendere lo Stato dal Monte rispettando gli accordi con Bruxelles e Francoforte è quasi scaduto. E davanti alla porta di Rocca Salimbeni per ora si è presentato solo il fondo americano Apollo, non considerato. Quindi il ministro **Daniele Franco** aveva una sola carta da giocare: convincere l'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**, ad aprire il negoziato. **Orcel**, che deve però rispondere prima ai suoi azionisti, ha dettato le condizioni per garantire la «neutralità patrimoniale» dell'acquisto di un «perimetro selezionato» della banca (rete commerciale, clienti, depositi e masse gestite) grazie anche al bonus fiscale legato alle Dta. «Compreremo solo le parti che si adattano e sono complementari a noi» ed «evitando esuberi non necessari», ha spiegato ieri **Orcel**. Quali saranno gli asset da rilevare verrà deciso entro metà settembre. Così

come non è ancora chiaro l'impatto sul personale, si parla di 5-6.000 esuberi su base volontaria, tanto che il segretario della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, ha definito «indispensabile avere chiarezza sui presupposti, concordati».

L'alternativa, ripetono a Roma, sarebbe stata peggiore per tutti: con la possibile risoluzione della banca, una valanga di licenziamenti e conseguenze imprevedibili a livello di sistema. Ma il punto è: quanto costerà la pulizia dei conti a carico dello Stato, e quindi di noi contribuenti? Solo per la gestione dell'organico, il costo per lo Stato dovrebbe aggirarsi intorno a 1-1,2 miliardi. Poi vanno aggiunti i 6,1 miliardi di rischi legali e i 4 miliardi lordi (2,1 al netto delle coperture messe a bilancio) per la pulizia dei crediti deteriorati che potrebbero essere rilevati dalla bad bank pubblica Amco. Senza dimenticare il bonus fiscale di 2,9 miliardi previsto dal governo per le fusioni bancarie finalizzate entro giugno 2022.

La struttura tecnica è ancora tutta da costruire. Ma con questa operazione potrebbe chiudersi un cerchio aperto quasi quattordici anni fa. Il nome di **Orcel**, per i senesi, resta infatti ancora

legato al peccato originale di Antonveneta: fu lui, quando era presidente della divisione «global markets & investment banking» di Merrill Lynch, il regista dello spezzatino di Abn Amro che consegnò la banca padovana al Santander e poi nel 2007 al Monte. Nel comunicato diffuso l'8 novembre di 14 anni fa per annunciare l'acquisto di Antonveneta, Mps precisò di essere assistita da Merrill Lynch international in qualità di lead advisor finanziario aggiungendo che la stessa Merrill avrebbe curato anche gli aspetti relativi al finanziamento dell'operazione. L'ex presidente di Mps, **Giuseppe Mussari**, trattò anche attraverso **Orcel** con **Emilio Botin**, gran capo del Santander che aveva bisogno di denaro per acquisire con Royal bank Scotland e Fortis l'olandese Abn Amro. Così **Botin** a novembre 2007 vendette a **Mussari** per 9 miliardi (più



Superficie 64 %

7 miliardi di debiti) quell'Antonveneta che solo quattro settimane prima aveva comprato proprio da Abn Amro per 6,6 miliardi. Merrill si rifiutò di dare a Mps una «fairness opinion», un parere di equità sul prezzo, e Orcel avrebbe detto chiaramente a Mussari che era troppo caro. Ma la domanda resta: perché Mps offrì così tanto? Così come resta il fatto che il legame tra Orcel e la famiglia Botin in quel periodo viene cementato. Tanto che nel settembre 2018 Ana Botin, la figlia di Emilio poi diventata presidente del Santander, gli promette pubblicamente la nomina al timone del Banco spagnolo con un bonus di ingresso che le cronache dell'epoca dicono sfiorasse i 50 milioni. Nomina mai avvenuta perché i fondi azionisti di Santander arrivano a chiedere la testa del presidente che fa marcia indietro. Quanto a Orcel, scatena un contenzioso

legale milionario ancora aperto.

Di certo, quella che poteva essere la disfatta del Santander si trasformò nella Caporetto di Mps. E qui arriviamo al secondo intreccio. Perché il presidente di Unicredit oggi è Pier Carlo Padoan, ex ministro del Tesoro nonché ex deputato del Pd, che nel cda di giovedì si è astenuto dal voto. Sotto di lui il Mef ha preso il controllo di Rocca Salimbeni con la ricapitalizzazione precauzionale e l'istituto è diventato il «Monte di Stato». E ora il Padoan banchiere tratta con lo Stato per prendersi solo la parte buona del Monte. Tra l'altro, il salvataggio di Mps coincide con la battaglia elettorale a Siena in vista delle suppletive di ottobre per la conquista di quel seggio lasciato libero proprio da Padoan. Ieri Antonio Misiani, responsabile economia del Pd, e Simona Bonafè, segretaria del Pd Tosca-

na, hanno definito «indispensabile che il governo discuta in Parlamento le ragioni dell'operazione». Il leader della Lega, Matteo Salvini, chiede invece di «contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit».

Va, infine, fatto un appunto sul ruolo di Mario D

raghi. Fu proprio lui, da governatore di Bankitalia, ad autorizzare l'acquisto di Antonveneta nel 2007 e a monitorare l'istituto senese fino al suo passaggio sotto la Vigilanza europea. Draghi ha sempre visto nella stabilità degli intermediari l'obiettivo prioritario della banca centrale. Ora deve raggiungerlo come capo di un governo che è l'azionista principale del Monte traghettandone l'uscita dal capitale nel rispetto delle disposizioni che lui stesso ha fissato come capo della Bce. Ma anche nel rispetto dei suoi nuovi «azionisti»: gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUOLI Pier Carlo Padoan venne eletto a Siena: da ministro dell'Economia a presidente di Unicredit

[Ansa]

Le condizioni per le nozze

Unicredit studia lo spezzatino: «Il Monte sarà un'opportunità»

Per Orcel l'operazione si può fare solo se Mps diventa appetibile: lo Stato dovrà farsi carico di sportelli e personale in esubero. Politica e sindacati in fibrillazione

NINO SUNSERI

■ Unicredit presenta forti risultati semestrali e accelera su Mps. Poi, se l'operazione dovesse andare in porto non è escluso uno sguardo sul vero oggetto del desiderio. Vale a dire Banco Bpm. Ma di questo si parlerà più avanti

Per il momento Andrea Orcel e il suo staff si preparano ad una accurata ispezione a Siena per capire quali pezzi prendere. «Un'eventuale acquisizione di Mps, con un perimetro definito e una banca ripulita rappresenta un'opportunità per Unicredit», dice Orcel. Per il gruppo milanese «la tempistica è quella giusta e le condizioni sono quelle giuste», ha aggiunto il banchiere, che comunque fino a poche settimane fa nella lettera ai dipendenti si era mostrato molto prudente sul tema delle acquisizioni.

VANTAGGI

Fra i vantaggi che ora potrebbero maturare c'è «il rafforzamento della nostra posizione competitiva in Italia, soprattutto nelle regioni del Centro e del Nord», oltre ovviamente al risparmio sui costi. Orcel ha garantito che «evitare i tagli non necessari è un'altra variabile chiave nella selezione del perimetro» di Mps da acquisire. Le indiscrezioni già parlano di almeno 5-6mila dipendenti da accompagnare all'uscita. A cominciare dal quartier generale di Siena che progressivamente sarà smantellato. Gli esuberanti verrebbero gestiti con prepensionamenti su ba-

se volontaria attraverso il ricorso al fondo esuberi. Il costo dell'operazione sarebbe nell'ordine di 1 - 1,2 miliardi e rientrerebbe nell'ambito della 'dote' - stimata in oltre 6 miliardi di euro, compresi 2,2 miliardi di incentivi fiscali - messa a punto dal Tesoro per convincere Andrea Orcel a prendersi la banca ripulita da rischi legali, npl, costi di ristrutturazione. Sul tema degli esuberi ovviamente, si sono espressi i sindacati (e non solo). «Con l'interesse di Unicredit sul Monte dei Paschi di Siena si è passati dalle chiacchiere ai fatti e già questo, di per sé è un elemento positivo» ha commentato il segretario della Fibi, Lando Maria Silconi. «Tuttavia, è indispensabile avere chiarezza sui presupposti: se si tratta di uno «spezzatino», perché crediamo e confidiamo che non sia così», ha aggiunto. «Noi da tempo stiamo chiedendo al governo di attivare un tavolo. Credo non sia più rinviabile», ha fatto eco il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, bocciando l'ipotesi di uno spaccettamento della banca senese. Il problema coinvolge anche i partiti. Molte critiche da parte del centro-destra in vista delle elezioni suppletive per sostituire Piercarlo Padoan passato alla presidenza di Gae Aulenti.

CORTO CIRCUITO

Un corto-circuito che desta molti sospetti. Matteo Salvini avverte: «Dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit». Per il lea-

der della Lega: «Bisogna andarci molto cauti perché ci sono in ballo 22mila posti di lavoro, 1400 sportelli: è la banca più antica del mondo. Non non si fanno regali». E se da destra si attacca l'operazione, anche a sinistra non mancano i mal di pancia, con il Pd che chiama il governo a discutere in Parlamento «le ragioni dell'operazione e le prospettive della banca» e ad avviare «immediatamente un confronto» con sindacati e istituzioni locali.

A Unicredit interessa principalmente la rete commerciale di Mps: si tratta di circa 3,9 milioni di clienti, 80 miliardi di crediti, 87 miliardi di depositi, 62 miliardi in gestione e 42 miliardi in amministrazione. Proprio sul fronte del risparmio gestito Anima, uno dei partner del Monte, punta a rimanere in partita. A farsi sentire sono stati anche alcuni dei principali azionisti italiani di Unicredit: se Leonardo Del Vecchio, primo socio, non ha preso ufficialmente posizione, Fondazione Cariverona, che ha ancora l'1,8% del capitale sociale, ha parlato di «scelta importante e coraggiosa», esprimendo «totale fiducia nella capacità di Orcel».

Di sicuro il mercato ha apprezzato la svolta e anche i



conti al 30 giugno, chiusi con un utile di 1,1 miliardi e l'obiettivo di superare quota 3 a fine anno, stima rivista leggermente al rialzo. Sia il titolo di Unicredit che quello di Mps sono schizzati in avanti, con punte del +5 e +10% rispettivamente, per poi arrivare entrambe in rialzo del 2,8 e del 3,35% a fine giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LA DISCARICA PUBBLICA

■ L'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel ha ribadito i vincoli per l'acquisto di Mps: la neutralità sul capitale (che sarà garantita dai benefici fiscali) e la certezza che oggetto dell'operazione è la rete commerciale, i clienti e crediti sicuri. Il resto finirà in mano allo stato che dovrà provvedere a smaltirli.

UTILE DI 1,1 MILIARDI

■ Sale a 1,034 miliardi, dagli 887 milioni del trimestre precedente, il risultato netto contabile di Unicredit per il secondo trimestre. I ricavi sono pari a 4,4 miliardi, in rialzo del 5,5% su base annua.

LA SITUAZIONE

I SOCI PRINCIPALI DI MPS



MEF:

64,230%



ASSICURAZIONI GENERALI S.P.A.:

4,319%

I SOCI PRINCIPALI DI UNICREDIT

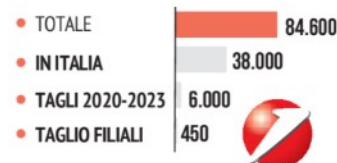
	AZIONI	QUOTA %
1. Gruppo BlackRock	114.907.383	5,122%
2. Capital Research and Management Company	112.363.870	5,008%
- di cui per conto di EuroPacific Growth Fund	78.373.584	3,493%
3. Gruppo Allianz SE	69.623.563	3,103%
4. Norges Bank	67.366.057	3,003%



LA CAPITALIZZAZIONE



GALASSIA UNICREDIT



PRINCIPALI PRESENZE ALL'ESTERO

EUROPA
81
Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

AMERICHE
2
Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

ASIA E OCEANIA
8
Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

MEDIO ORIENTE E AFRICA
1
Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, ha assicurato ai soci della banca che l'acquisizione di Mps sarà una grande opportunità

UNICREDIT-MPS

**Spezzatino, esuberi
e Letta: è polemica**

■ La vendita di Monte dei Paschi di Siena (Mps) a Unicredit potrebbe portare a 5-6 mila esuberi e a uno «spezzatino» della banca toscana. Insorgono i sindacati. E il risiko bancario entra nella campagna elettorale di Enrico Letta candidato al seggio lasciato da Padoa-Schioppa in Unicredit **CICCARELLI PAGINA 7**

Unicredit-Mps: 5-6 mila esuberi Ed è polemica sullo **spezzatino**

L'inizio dell'acquisizione di una parte del Monte dei Paschi provoca le critiche dei sindacati

*Siccome si sta parlando
di soldi pubblici che sono
stati messi sul campo
non possono stare
assieme soldi pubblici,
licenziamenti e chiusure*

Maurizio Landini (Cgil)

**A Siena un risiko
bancario irrompe
nella campagna
elettorale di
Enrico Letta (Pd)**

ROBERTO CICCARELLI

■ La prima critica di spessore sui colloqui avviati da Unicredit con il Ministero dell'economia per acquisire una parte del Monte dei Paschi di Siena (Mps), probabilmente solo la rete commerciale della banca e senza il fardello dei crediti deteriorati (Npl), è quella sui rischi dello spezzatino e i loro effetti sull'occupazione. Nel progetto di vendita di Mps a Unicredit che sta preparando l'amministratore delegato di quest'ultima, Andrea Orcel, ci sarebbe infatti l'uscita di 5 o 6 mila dipendenti, tra pensionamenti e prepensionamenti. Gli esuberi dovrebbero essere tutti su base volontaria e sarebbero pagati da un fondo pubblico ad hoc. Il costo dell'operazione sostenuti dallo Stato dovrebbe aggirarsi intorno a 1-1,2 miliardi di euro, ipotizzando un costo medio per dipendente attorno ai 200 mila euro.

SE COSÌ IMPOSTATA, l'operazione condotta dal governo Draghi, tramite il ministro dell'economia Daniele Franco, non sembra avere riscosso grandi

entusiasmi da parte dei sindacati che chiedono di aprire un confronto dopo settimane di melina. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza non risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21 mila dipendenti sostengono i sindacati di categoria Fabi, First Cisl, Filca, Uilca e Unisil al termine dell'incontro con l'Ad di Banca Mps Guido Bastianini chiesto dopo il comunicato di Unicredit.

«**DISPERDERE** il patrimonio rappresentato dal Monte dei Paschi sarebbe un errore grave per il settore del credito e per tutto il paese - ha detto Nino Basotto, segretario Fisac-Cgil - Ci vuole una credibile soluzione di sistema che, escludendo la facile e sciagurata scorciatoia del cosiddetto "spezzatino". «Spezzatino» - ha aggiunto il segretario generale della Cgil Maurizio Landini - vuol dire indebolire il sistema bancario. Siccome si sta parlando di soldi pubblici che sono stati messi sul campo non possono stare assieme soldi pubblici, licen-

ziamenti e chiusure».

LE OBIEZIONI sull'impatto occupazionale e sullo spaccettamento di Mps fatte dai sindacati sono state condivise anche dal Pd che ieri ha chiesto al governo di intervenire in parlamento, di evitare lo spezzatino e mantenere il radicamento della banca a Siena. Se dai colloqui che si svolgeranno nei prossimi 40 giorni, tanto durerà la «due diligence» con il ministero, l'operazione sarà confermata in questi termini la corsa al seggio di Siena lanciata dal segretario del Pd Enrico Letta potrebbe diventare molto difficile. I primi fuochi alle polveri sono stati accesi ieri da Maurizio Gasparri (Forza Italia), ad esempio: «Letta, diventato segretario del Pd, dove si candida? Alla Camera dei De-



Superficie 36 %

putati nel collegio di Siena lasciato libero da Padoan [ora presidente Unicredit, ndr.] - E questi sono i signori che facevano le polemiche sui conflitti di interesse. Mps è il buco nero della sinistra». A ognuno i propri conflitti di interesse, verrebbe da dire.

L'OPERAZIONE lanciata da Unicredit intende creare il secondo polo bancario italiano con Intesa nell'ambito del processo di aggregazione di grandi oligopoli in corso in tutta Europa auspicato dalla stessa Banca centrale europea (Bce). Si vocifera che per Orcel quella senese sia una tappa di un percorso articolato che potrebbe portare a un'offerta per il Banco Bpm. Obiettivo di questo rischio è creare una banca con una forte presenza di filiali, sfidando nel centro-Nord Intesa SanPaolo.

DIRIMENTE è il ruolo dello Stato, e dunque del contribuente, anche su un altro aspetto di questa storia. L'ad di Unicredit Orcel sostiene che la sua banca acquisirà la rete che fa capo a Mps senza i crediti deteriorati (Npl) e le cause legali che resterebbero nel vecchio gruppo. Gli Npl sono uno dei problemi che hanno segnato la recente storia travagliata della banca senese ed è una delle eredità della crisi del 2007-2013. Nelle settimane scorse si è anche parlato di un'idea del governo: convincere Unicredit a farsi carico dei crediti deteriorati offrendo 7 miliardi di euro. Si vedrà se sarà confermata la leg-

ge: perdite pubbliche, guadagni privati.

I RISULTATI degli stress test comunicati ieri dall'autorità bancaria europea (Eba) dicono qualcosa a tale proposito. Mps ha registrato il peggior risultato tra le 50 banche europee con un indicatore di solidità patrimoniale (Cet1 ratio) ridotto di 996 punti base dal 9,86% di fine 2020 a -0,1% del 2023. I risultati, ha commentato Mps, non tengono conto della transazione con la Fondazione Mps che ha ridotto di 3,8 miliardi di euro i rischi legali sulla banca e sono coerenti con il Capital Plan che «prevede un rafforzamento patrimoniale di 2,5 miliardi di euro».

MONTE PASCHI, oggi, è controllata dal ministero dell'Economia che detiene il 64,2% delle quote di maggioranza con l'impegno di uscire entro aprile 2022. Questa presenza è nata a seguito del salvataggio della banca avvenuto 22 dicembre 2017 quando il governo Gentiloni istituì un fondo di 20 miliardi per subentrare anche nell'azionariato di Mps al fine di raggiungere i requisiti richiesti dagli stress test della Bce.

ALLORA al Ministero dell'Economia c'era Pier Carlo Padoan (Pd), oggi presidente di Unicredit. Non proprio un dettaglio, questa pratica delle porte girevoli tra politica e banche. L'altro ieri, al momento del voto con il quale il Cda di Unicredit ha dato il via all'operazione su Mps, l'ex ministro e presidente si è astenuto.

Il nodo esuberi

Lo Stato azionista di Unicredit-Mps La Borsa approva

Rosario Dimito

Unicredit-Mps, lo Stato sarà azionista.

A pag. 14

Unicredit-Mps, lo Stato sarà azionista

► Il ministero del Tesoro potrebbe avere una quota vicina al 5% ► Siena si farà in due per isolare la parte che interessa Milano Orcel: «Migliore e unica scelta possibile». Fino a 7 mila esuberi La banca ha chiuso il semestre con 1,9 miliardi di utile netto

LA BORSA HA PREMIATO I DUE TITOLI PERCHÉ APPREZZA I VANTAGGI IN VENDITA 15 FILIALI IN VENETO E L'80% DELLA RETE AL SUD

IL RISIKO

ROMA La mossa di Unicredit su Mps (a sorpresa ma neanche troppo) ha scosso il mercato che ieri ha premiato i titoli dei due istituti, dove Gae Aulenti ha beneficiato anche dell'apprezzamento sui conti del secondo trimestre (utile di 1,034 miliardi a fronte di 1,9 miliardi di profitti semestrali contro il rosso di 2,29 miliardi del 2020). E se l'ad Andrea Orcel, nella call con gli analisti, non ha dato grandi spunti sul deal, nelle pieghe della lettera di intenti di esclusiva siglata due giorni fa con il Tesoro, si intravedono dettagli interessanti. L'unico advisor di Unicredit è Roberto Cappelli (studio Cappelli Rcccd). Se l'esito della due diligence «valuterà la capacità di fare l'operazione», il perimetro «selezionato con le attività commerciali» porterà a uno sdoppiamento in due di Mps: dall'attuale banca verranno trasferiti in una newco gli asset (filiali, dipendenti, passività) che non interessano a Unicredit. In funzione delle convenienze fiscali e legali, Gae Aulenti valuterà se acquistare Mps 1 o Mps 2. E' quasi certo che Orcel voglia anche il brand perché rappresenta una parte dell'avviamento. Seppure si procederà alla fusione della nuova realtà, il brand sopravviverà nelle aree dove esso ha un valore, come la Toscana.

Orcel ha subordinato l'operazione a cinque condizioni, la prima delle quali è la neutralità dell'impatto sul capitale di Unicredit. In questo

ambito si potrebbe prefigurare un aumento di capitale a carico dello Stato che, nel concambio, diventerebbe azionista di Unicredit: la quota è fluida, dipenderà dai valori finali, ma potrebbe attestarsi al massimo al 5 per cento.

LO SDOPPIAMENTO

La Borsa ieri ha premiato Unicredit (+2,8%) e Mps (+3,35%) «perché Mps è un'opportunità», ha detto Orcel che promette una crescita dell'utile per azione attorno al 10%. L'affondo su Siena non ha stupito più di tanto perché, nonostante con le sue dichiarazioni delle settimane scorse abbia messo fuori strada dai suoi veri obiettivi (forse per raffreddare i titoli Mps o anche Bpm, suoi target ideali), in molti, conoscendo le abilità di comunicatore di Orcel, prospettavano un "variabile".

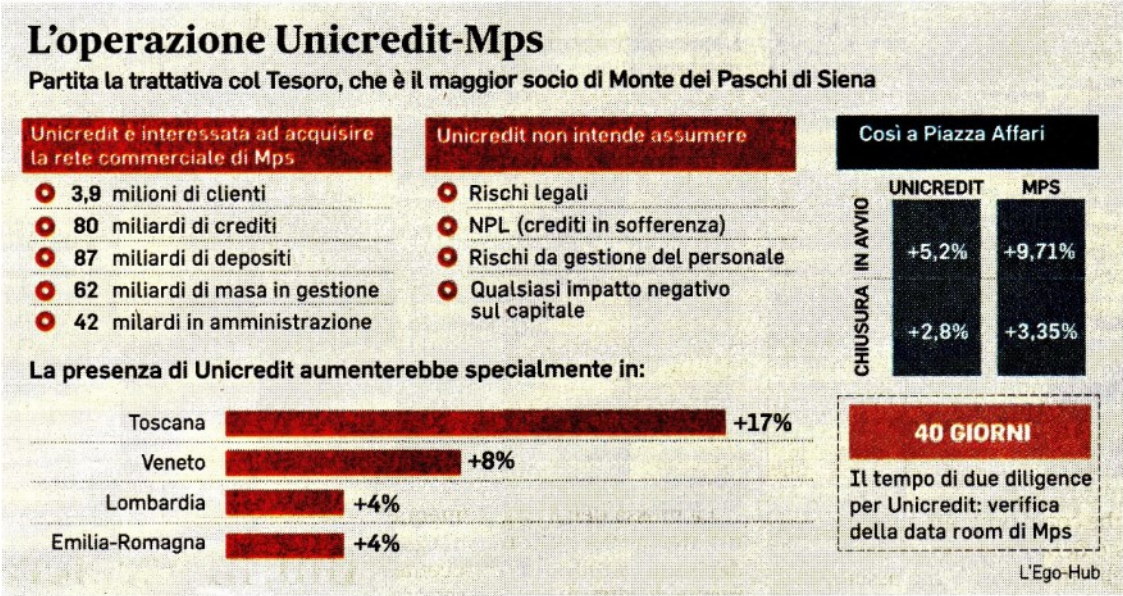
Ieri, con la lettera inviata a Mps, Unicredit è entrato nella data room per valutare le grandezze dell'istituto con una task force di manager di 30 unità, seguiti a distanza dal banchiere che si è preso un periodo di vacanza, salvo tornare subito se necessario. Del resto, sarà una corsa contro il tempo per tutto agosto, visto che entro la prima decade di settembre dovrà essere pronta la decisione (40 giorni è il tempo concesso dalla data room). «Evitare gli esuberi non necessari è un'altra variabile chiave nella selezione del perimetro», ha detto Orcel. Ieri Lando Silenzi (Fabi) ha precisato: «Nessun pregiudizio, va chiarito lo spezzatino». Nel perimetro che non interessa a Unicredit ci saranno 6-7 mila esuberi, 10-15 filiali in Veneto, l'80% delle filiali del Sud. Unicredit esclude rischi legali, Npl presenti e futuri che assieme a un eventuale aumento di capitale costerebbero allo Stato 6 miliardi. Poi ci sono 2,5 miliardi di Dta e gli effetti degli stress test di ieri. Se Unicredit acquisirà Mps, il nuovo piano includerà anche Siena.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 42 %



Andrea Orcel, 58 anni,
ad di Unicredit

Monte Paschi, un caso politico

La Lega: no regali a Unicredit

Per gli stress test è la banca più debole d'Europa. Agevolazioni miliardarie dallo Stato per l'acquisizione

Francesco Spini / MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulative per 2,73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0,1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2,5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6,6%.

Per arrivare al minimo regolamentare servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando la gestione il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2,8%.

A sostenere l'operazione

saranno i benefici fiscali con la conversione dei Dta in crediti di imposta (valgono circa 2,4 miliardi dopo le tasse, anche se neutri per le casse statali), la pulizia dai residui crediti deteriorati del Monte (che dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminuire le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberanti.

L'ad di Unicredit Andrea Orcel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1,9 miliardi) ribadisce i suoi pletti per arrivare a un'operazione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberanti a sette anni che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni di euro.

È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Mauri-

zio Landini, chiede al governo di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena.

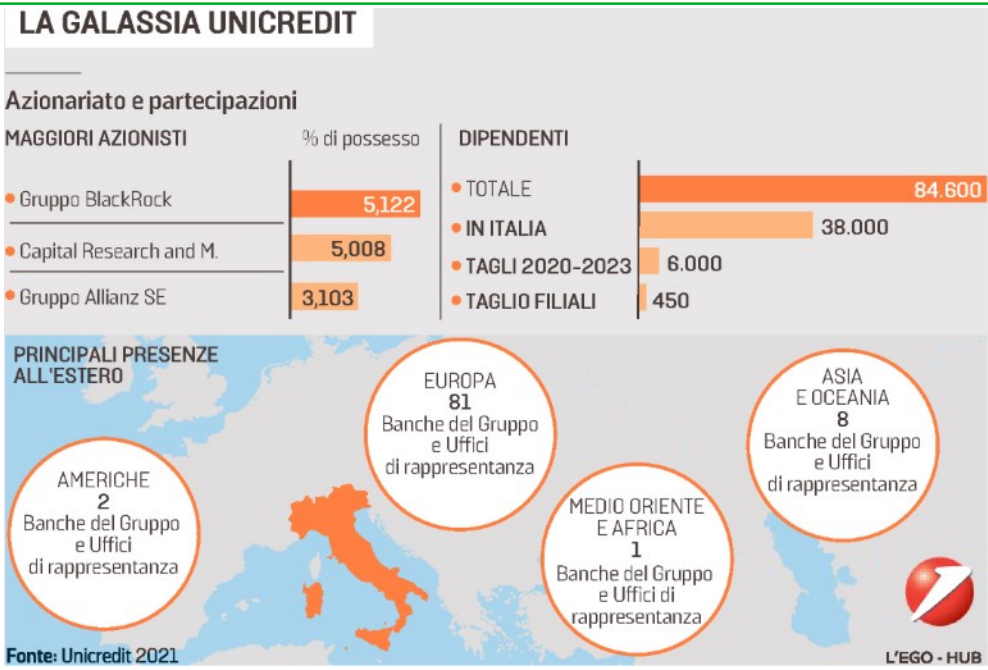
In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione potrebbe partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21 mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore –, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori».

«È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit».



Superficie 38 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



CONTI INTASCA AL DEAL BANCARIO

I cinque passi di Orcel per le super nozze Uni-Mps

CREDITO/2 Due diligence, separazione del perimetro, cessione degli sportelli, interventi di Mcc e di Amco e aumento. Ecco quali potrebbero essere le tappe della privatizzazione dopo la cauta apertura fatta da Unicredit

La strada per Uni-Mps

di Luca Gualtieri

Mps deve restare indipendente. La tracotanza con cui quasi 20 anni fa Siena ripedi al mittente l'ultima ipotesi di matrimonio con una grande banca del Nord è tornata in mente a qualcuno in questi giorni. Sul tavolo del presidente Giuseppe Mussari c'era allora la bozza per una fusione con il Sanpaolo di Torino, che era non solo uno dei migliori istituti italiani ma anche una preda molto ambita da colossi del calibro del Santander. Dopo il fallimento delle trattative con la franco-olandese Dexia nella primavera del 2006 la banca guidata da Alfonso Iozzo era alla ricerca di un partner e intavolò discussioni con Rocca Salimbeni. Il progetto, al quale per diversi mesi lavorarono ambienti del centrosinistra senese e torinese con l'ambizione di portare al vertice del nuovo gruppo Mario Monti, finì però per arenarsi e, in uno di quei casi di eterogeneità dei fini non infrequenti nella finanza, pose le basi per le fulminee nozze tra il Sanpaolo e Intesa. Un lustro più tardi Siena, zavorrata da Antonveneta, era già il grande malato del credito italiano e lo sarebbe rimasto per quasi dieci anni, nonostante gli aumenti di capitali, i cambi di management e la nazionalizzazione. A chiudere il cerchio della tormentata storia del Montepaschi potrebbe però essere ancora una volta una banca del nord, Unicredit. A cento giorni dal suo insediamento in piazza Gae Aulenti il ceo Andrea Orcel ha aperto una trattativa in esclusiva sulla proposta presentata dal Tesoro. Un an-

nuncio dato alla vigilia dei risultati dello stress test che hanno visto Siena in ultima posizione a livello europeo (vedi articolo a fianco).

Ma quali saranno le prossime della delicata trattativa tra il gruppo e il governo, che oggi detiene il 64% del Monte? Secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, dal perimetro che sarà definito a settembre dovrebbero uscire 6,2 miliardi di contenzioso legale, 2-2,5 miliardi di crediti deteriorati e forse anche i crediti in bonis ad alto rischio (ossia una parte del portafoglio cosiddetto stage 2). Per quest'ultima categoria di attivi è anche possibile una soluzione diversa, simile a quella messa a punto per Intesa Sanpaolo durante il salvataggio delle banche venete: lo Stato potrebbe concedere a Unicredit un'opzione put con un tetto e un arco temporale predefiniti per rispedire indietro i portafogli dalla qualità dubbia. La soluzione è comunque ancora allo studio, ma l'importo potrebbe avvicinarsi a 1,5-2 miliardi. Tutti gli asset scartati confluirebbero in una bad company che provvederebbe poi a liquidarli nel tempo. Amco si farebbe invece carico degli npe, come accaduto in buona parte degli ultimi salvataggi bancari. Dal perimetro destinato a Unicredit non dovrebbe invece uscire la rete commerciale del Monte sulla quale però il compratore potrebbe mettere mano dopo il trasferimento. Parte del network potrebbe infatti essere ceduto a terze parti o per ottemperare alle richieste dell'Antitrust o per rispondere a esigenze di natura strategica. Secondo le prime stime il gruppo potrebbe mettere sul mercato circa 150 sportelli, collocati

principalmente nelle regioni del Sud (per lo più Sicilia e Puglia). Se la scelta fosse confermata, l'acquirente naturale sarebbe il Mediocredito Centrale che lo scorso anno, con l'acquisto della Popolare di Bari, ha posto le basi di un gruppo creditizio radicato nel Mezzogiorno. Sempre secondo ipotesi allo studio il trasferimento potrebbe riguardare anche parte del personale delle direzioni centrali (che oggi occupano circa 4.900 risorse a livello complessivo), anche se per il momento non circolano numeri o progetti concreti in merito. Se su tutti questi delicati aspetti verrà raggiunto un accordo (soggetto comunque alle autorizzazioni di Bce-Bankitalia, Ivass, Consob e Antitrust), l'operazione sarà sottoposta alle rispettive assemblee di Unicredit e Mps nel corso dell'autunno per arrivare al closing per fine anno. Sempre in base alle ipotesi che circolano tra le controparti coinvolte sul deal, l'ultima tappa a quel punto dovrebbe essere la ricapitalizzazione dell'istituto senese: agli attuali azionisti verrebbero richieste nuove risorse per un importo stimato tra 2 e 2,5 miliardi attraverso un'operazione a mercato che non dovrebbe incontrare particolari problemi.

Se questa è la road map che circola in Via XX Settembre e



Superficie 78 %

nelle banche d'affari, occorre ricordare che le incognite sono ancora molte e che il diavolo sta nei dettagli. Di certo però da giovedì 29 luglio seduto al tavolo c'è un interlocutore disposto a lavorare sulla privatizzazione del Monte. Una notizia accolta molto positivamente dal governo e dal mercato (come dimostra il +3,35% messo a segno dalle azioni della Rocca venerdì 30). Peraltro Unicredit (che ha archiviato il primo semestre con profitti a 1,92 miliardi e si attende di chiudere l'esercizio sopra quota 3 miliardi), pur nella sua cautela, ha delineato anche le potenzialità industriali del progetto. L'operazione, spiegava infatti la nota della banca, permetterebbe infatti a piazza Gae Aulenti di accelerare i piani di crescita organica e agevolare il raggiungimento di ritorni sostenibili superiori al costo del capitale. Mps potrebbe contribuire, subordinatamente alla definizione del perimetro dell'operazione, circa 3,9 milioni di clienti e 80 miliardi di crediti alla clientela. L'operazione permetterebbe al gruppo di rafforzare il posizionamento competitivo in Italia e in particolare nel Centro-Nord. Anche alla luce dei 5.000/6.000 esuberanti su base volontaria, la posizione dei sindacati resta cauta, come ribadito dal segretario della Fabi Lando Sileoni: «Con l'interesse di Unicredit su Mps si è passati dalle chiacchiere ai fatti e già questo, di per sé, è un elemento positivo. Tuttavia, è indispensabile avere chiarezza sui presupposti, concordati tra Unicredit e il Tesoro». Pur tra molte incertezze comunque nessuno ormai dubita che il Montepaschi dovrà presto rinunciare all'indipendenza. Una scelta che 20 anni appariva del tutto facoltativa, ma che oggi è obbligata e non più rinviabile. (riproduzione riservata)



Andrea
Orcel

Monte Paschi, un caso politico

La Lega: no regali a Unicredit

Per gli stress test è la banca più debole d'Europa. Agevolazioni miliardarie dallo Stato per l'acquisizione

Francesco Spini / MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulative per 2,73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0,1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2,5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6,6%.

Per arrivare al minimo regolamentare servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando la gestione il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2,8%.

A sostenere l'operazione

saranno i benefici fiscali con la conversione dei Dta in crediti di imposta (valgono circa 2,4 miliardi dopo le tasse, anche se neutri per le casse statali), la pulizia dai residuali crediti deteriorati del Monte (che dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminare le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberanti.

L'ad di Unicredit Andrea Orcel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1,9 miliardi) ribadisce i suoi pletti per arrivare a un'operazione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberanti a sette anni che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni di euro.

È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, chiede al gover-

no di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena.

In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione potrebbe partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21 mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore –, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori».

«È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 38 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA GALASSIA UNICREDIT

Azionariato e partecipazioni

MAGGIORI AZIONISTI

% di possesso

• Gruppo BlackRock	5,122
• Capital Research and M.	5,008
• Gruppo Allianz SE	3,103

DIPENDENTI

• TOTALE	84.600
• IN ITALIA	38.000
• TAGLI 2020-2023	6.000
• TAGLIO FILIALI	450

PRINCIPALI PRESENZE
ALL'ESTERO

AMERICHE
2
Banche del Gruppo
e Uffici
di rappresentanza

EUROPA
81
Banche del Gruppo
e Uffici
di rappresentanza

MEDIO ORIENTE
E AFRICA
1
Banche del Gruppo
e Uffici di
rappresentanza

ASIA
E OCEANIA
8
Banche del Gruppo
e Uffici
di rappresentanza

Fonte: Unicredit 2021

L'EGO - HUB

Monte Paschi, un caso politico

La Lega: no regali a Unicredit

Per gli stress test è la banca più debole d'Europa. Agevolazioni miliardarie dallo Stato per l'acquisizione

Francesco Spini / MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulative per 2, 73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0, 1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2, 5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6, 6%.

Per arrivare al minimo regolamentare servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando la gestione il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2, 8%.

A sostenere l'operazione

saranno i benefici fiscali con la conversione dei Dta in crediti di imposta (valgono circa 2, 4 miliardi dopo le tasse, anche se neutri per le casse statali), la pulizia dai residui crediti deteriorati del Monte (che dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminuire le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberanti.

L'ad di Unicredit Andrea Orcel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1, 9 miliardi) ribadisce i suoi pletti per arrivare a un'operazione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberanti a sette anni che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni di euro.

È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Mauri-

zio Landini, chiede al governo di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena.

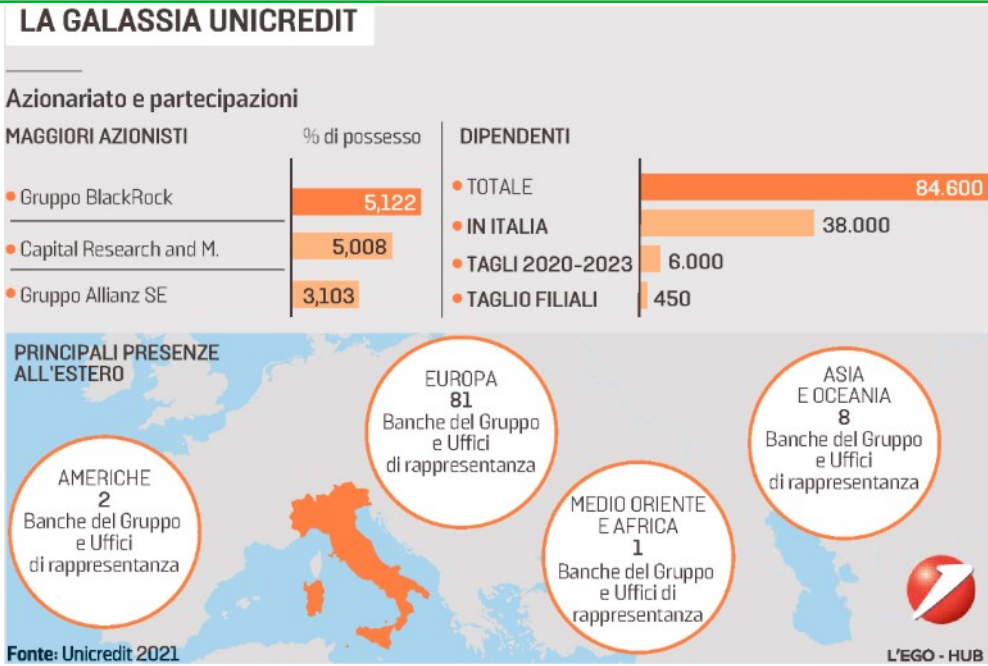
In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione potrebbe partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21 mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore –, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori».

«È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit».



Superficie 38 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Monte Paschi, un caso politico La Lega: no regali a Unicredit

Per gli stress test è la banca più debole d'Europa. Agevolazioni miliardarie dallo Stato per l'acquisizione

Francesco Spini / MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulative per 2,73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0,1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2,5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6,6%.

Per arrivare al minimo regolamentare servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando la gestione il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2,8%.

A sostenere l'operazione

saranno i benefici fiscali con la conversione dei Dta in crediti di imposta (valgono circa 2,4 miliardi dopo le tasse, anche se neutri per le casse statali), la pulizia dai residuali crediti deteriorati del Monte (che dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminare le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberanti.

L'ad di Unicredit Andrea Orcel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1,9 miliardi) ribadisce i suoi pletti per arrivare a un'operazione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberanti a sette anni che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni di euro.

È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, chiede al gover-

no di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena.

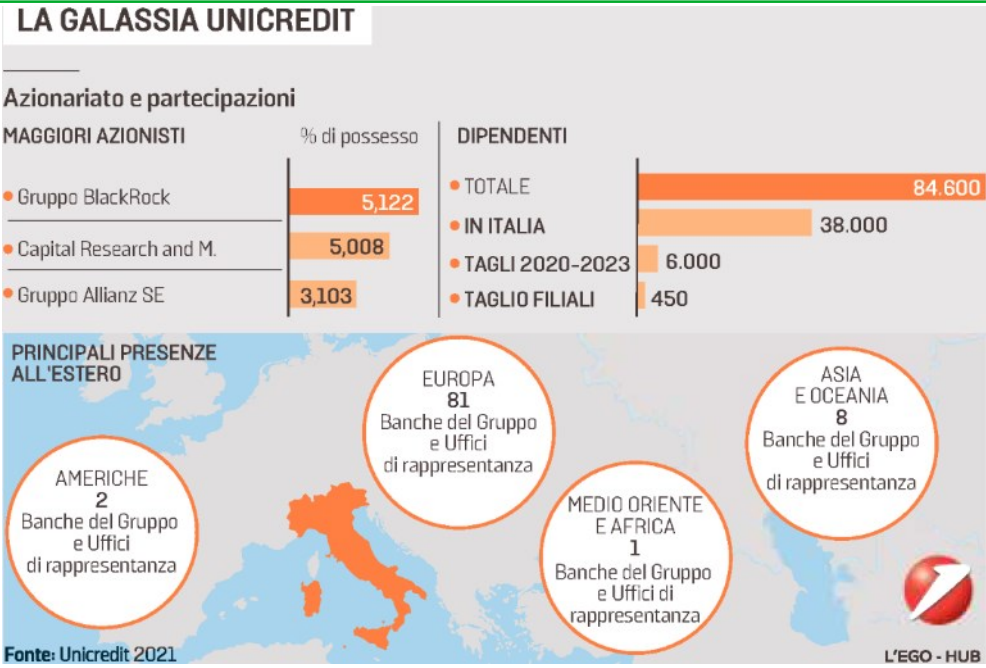
In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione potrebbe partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21 mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore –, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori».

«È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 38 %



IPOTESI DI 5 MILA ESUBERI

Piano per le nozze
Mps-Unicredit
Salvini e Letta
chiedono garanzie

Carlo Bertini e Francesco Spini

Gli stress test della Bce confermano il grave stato di crisi di Mps, tristemente in fondo alla classifica delle banche europee. L'unica strada per salvare lo storico istituto toscano appare sempre più l'acquisizione da parte di Unicredit. Ma è proprio sull'operazione annunciata giovedì che si concentrano le cri-

tiche, per una volta bipartisan, della politica. Per un Matteo Salvini che mette in guardia contro eventuali regali miliardari (sotto forma di agevolazioni) all'acquirente, c'è un Enrico Letta (candidato alle suppletive proprio a Siena) che mette in guardia il governo contro lo spezzatino della banca.

GLI ARTICOLI / PAGINA 7

Monte Paschi, un caso politico

La Lega: niente regali a Unicredit

Agevolazioni miliardarie dallo Stato per l'acquisizione. Previsti dal piano oltre cinquemila esuberanti

Francesco Spini / MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulative per 2, 73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0, 1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2, 5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6, 6%.

Per arrivare al minimo regolamentare servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il

presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando la gestione il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2, 8%.

A sostenere l'operazione saranno i benefici fiscali con la conversione dei Dta in crediti di imposta (valgono circa 2, 4 miliardi dopo le tasse, anche se neutri per le casse statali), la pulizia dai residui crediti deteriorati del Monte (che dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminare le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberanti.

L'ad di Unicredit Andrea Orsel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1, 9 miliardi) ribadisce i suoi patti per arrivare a un'opera-

zione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberanti a sette anni che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e



Superficie 47 %

i 900 milioni di euro.

È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, chiede al governo di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena.

In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione potrebbe partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore –, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori».

«È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GALASSIA UNICREDIT

Azionariato e partecipazioni

MAGGIORI AZIONISTI

% di possesso

• Gruppo BlackRock

5,122

• Capital Research and M.

5,008

• Gruppo Allianz SE

3,103

DIPENDENTI

• TOTALE

84.600

• IN ITALIA

38.000

• TAGLI 2020-2023

6.000

• TAGLIO FILIALI

450

PRINCIPALI PRESENZE ALL'ESTERO

AMERICHE

2

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

EUROPA

81

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

ASIA E OCEANIA

8

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

MEDIO ORIENTE E AFRICA

1

Banche del Gruppo e Uffici di rappresentanza

Fonte: Unicredit 2021

L'EGO - HUB

UniCredit, Piazza Affari approva il piano Mps Orcel: è l'opzione migliore

Risiko bancario

Prevista una netta
separazione di attività
e passività senesi

L'ad di UniCredit, Andrea Orcel, ha indicato le sue condizioni al Tesoro: acquisto solo degli asset complementari di Mps. Piazza Affari, intanto, approva il piano. Orcel: «È l'opzione migliore». Al Mef andrebbe una quota di UniCredit in cambio della nuova dote.

Festa, Ferrando, Trovati — a pag. 4

UniCredit, la Borsa approva il piano Mps Orcel: l'opzione migliore

Dopo l'accordo con il Tesoro. Il ceo: «Al momento non ci sono altri focus»
Nel secondo trimestre il gruppo batte le attese con utili oltre il miliardo

Carlo Festa
MILANO

Il piano di UniCredit sul Montepaschi è stato disegnato a grandi linee, ma dovrà essere definito con precisione nelle prossime settimane per far partire l'operazione in autunno. Di sicuro, per ora è piaciuto alla Borsa, visto che ieri i titoli di Unicredit e Mps sono saliti rispettivamente del 2,80% e del 3,35 per cento.

Se ci sarà un via libera dopo la due diligence, a queste condizioni, è chiaro che il piano prevede una netta separazione delle attività e passività senesi: come questo potrà poi avvenire sarà oggetto di studio nelle prossime settimane, quando verranno anche definiti gli advisor finanziari.

Fatto sta che, sull'altro fronte, l'ingresso sulla scena di Unicredit non cambia i piani per la ricapitalizzazione del Montepaschi, non uscito bene dagli stress test Eba/Bce. L'aumento di capitale per la banca dovrebbe comunque essere fatto per rendere il gruppo senese più solido in vista proprio dell'operazione con l'istituto di piazza Gae Aulenti.

Di sicuro, per ora l'Ad di Unicredit, Andrea Orcel, ha definito le sue condizioni al Tesoro per effettuare un'operazione: ha indicato che andrà

fatta una separazione tra quello che gli piace e quello che invece non vuole accettare nel perimetro. In un deal non dovranno, come era immaginabile, entrare i contenziosi e i crediti problematici, ma le stesse attività oggetto di trasferimento dovranno essere compatibili e integrabili con quelle di Unicredit.

Orcel sul tema è stato chiaro in call con gli analisti: Unicredit è in trattativa per acquistare «una parte» degli asset di Mps, indicando che «il perimetro è molto importante per semplificare l'operazione» e che «tempestica e condizioni sono quelle giuste» e, infine, sostenendo che nel perimetro di acquisto ci saranno «solo le parti che si adattano e sono complementari a noi».

L'ad di Unicredit ha quindi ricordato le condizioni concordate con il governo: «La neutralità del capitale, l'aumento significativo dell'utile per azione, la protezione dai rischi di contenzioso legale, l'esclusione dei crediti deteriorati esistenti e un'adeguata protezione sui prestiti in bonis da qualsiasi portafoglio di prestiti che potremmo acquisire».

Dal perimetro, che sarà definito comunque a settembre al termine di una accurata due diligence, dovrebbero uscire 6,2 miliardi di contenzio-

so legale, 2-2,5 miliardi di crediti deteriorati e con ogni probabilità anche i crediti in bonis ad alto rischio (con un importo attorno a 1,5 miliardi), cioè quei crediti che si apprestano a diventare problematici: la linea seguita dovrebbe essere quella già praticata nell'operazione tra Intesa Sanpaolo e le banche venete. Le attività problematiche finirebbero in una «bad company». La soluzione per gestire questa situazione il Tesoro potrebbe averla in casa, con la piattaforma Amco, già intervenuta in situazioni simili.

C'è poi sul tavolo un'altra partita, quella sulla collocazione geografica degli asset. Con l'eventuale acquisizione parziale di Mps da parte di Unicredit, ha spiegato Orcel, «ribilanceremo la nostra presenza verso il Centro-Nord e questo è salutare. L'Italia non è un territorio unitario dal punto



Superficie 46 %

di vista economico, perciò è chiaro il beneficio di questa operazione».

Secondo le prime stime, resterebbero esclusi dal trasferimento circa 150 sportelli, situati soprattutto nelle regioni del Sud (in maggioranza in Sicilia e Puglia). In questo caso l'acquirente naturale potrebbe essere il Mediocredito Centrale che lo scorso anno ha rilevato la Popolare di Bari.

Altrettanto importante sarà il tema esuberi. Secondo alcune stime, l'istituto senese dovrebbe registrare l'uscita, attraverso pensionamenti e prepensionamenti, di 5-6 mila dipendenti, pari a circa un quarto dell'organico della banca, allo scopo di alleggerire la struttura di costi dell'istituto senese. Gli esuberi verranno finanziati attraverso il fondo esuberi e do-

vrebbero essere tutti su base volontaria. Il costo dell'operazione, che rientra nell'ambito dei costi di ristrutturazione che verranno sostenuti dallo Stato per 'ripulire' Mps, dovrebbe aggirarsi intorno a 1-1,2 miliardi di euro, ipotizzando un costo medio per dipendente attorno ai 200 mila euro.

«La nostra posizione al riguardo è chiara fin dall'inizio - ha spiegato il segretario generale della **Fabi Lando Sileoni** - non abbiamo pregiudizi di sorta, così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori». E tra gli aspetti da chiarire c'è anche l'accordo di bancassurance tra Mps e Axa, su cui grava, in caso di scioglimento, una penale da circa un miliardo. Le prossime settimane sa-

ranno comunque cruciali per capire la direzione dell'operazione. Per ora dai grandi azionisti di Unicredit c'è stato un semaforo verde. «Dal consiglio Unicredit è giunta una scelta importante e coraggiosa, Cariverona ha totale fiducia nella capacità di Orcel di valutare ogni possibile sviluppo strategico per il gruppo» ha detto il presidente di Fondazione Cariverona (che detiene l'1,8% di Unicredit), Alessandro Mazzucco.

Passando invece ai conti di Unicredit, il primo semestre della banca è stato archiviato con un utile di 1,921 miliardi di euro. Lo scorso anno lo stesso periodo si era chiuso con una perdita di 2,28 miliardi. Il solo secondo trimestre registra un utile di 1,034 miliardi, sopra le stime di 720 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

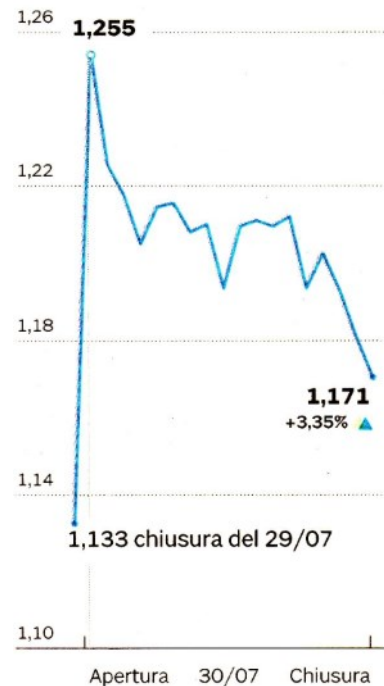
1,03 miliardi

L'UTILE NETTO

Nel secondo trimestre l'utile netto di UniCredit ha superato il miliardo, andando oltre le stime di mercato che si attendevano profitti per 736 milioni

Mps

Il titolo a Milano ora per ora



IMAGOECONOMICA



Il dossier Montepaschi. Il quartier generale di UniCredit a Milano



ANDREA ORCEL

Il banchiere è amministratore delegato di Unicredit dallo scorso aprile. Subito il dossier per l'operazione Montepaschi

Un piano da 5 mila esuberi per le nozze Mps-Unicredit Lega e sindacati all'attacco

Gli esami dei bilanci condannano il Montepaschi: è l'ultimo in Europa
Salvini: «Niente regali». L'allarme di Landini. Ma i titoli corrono in Borsa

FRANCESCO SPINI
MILANO

Che Unicredit sia l'ultima spiaggia per il Monte dei Paschi di Siena lo si capisce plasticamente a sera, quando arrivano i risultati degli stress test bancari. L'istituto di Rocca Salimbeni – in un ipotetico scenario avverso – si rivela la peggiore tra le 50 banche prese in esame in 15 paesi: registrerebbe nel triennio 2021-2023 perdite cumulate per 2,73 miliardi di euro e vedrebbe il suo Cet1, l'indicatore del capitale di migliore qualità, finire in negativo a -0,1%. Nei suoi piani la banca aveva già previsto la necessità di una trasfusione, un aumento di capitale da 2,5 miliardi che porterebbe il Cet1 «fully loaded» al 6,6%.

Per arrivare al minimo regolamento servirà però di meno, attorno a 2 miliardi. Ed è la cifra che verosimilmente coprirà il Tesoro, in attesa che si possano concretizzare le nozze con Unicredit con cui le trattative sono ufficialmente aperte e di cui, successivamente, sarà con ogni probabilità azionista di minoranza. In ogni caso dai test si capisce la fretta con cui il presidente del Consiglio, Mario Draghi, tenendo lontano i partiti, ha deciso di agire, affidando il dossier nelle mani del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Anche in questo caso – come fu per Intesa Sanpaolo quando rilevò le banche venete con oltre 5 miliardi dallo Stato – sarà il governo a levare le castagne dal fuoco a Unicredit che in Borsa dopo una partenza a razzo chiude con un buon +2,8%, Mps sale del 3,35%. A sostenere l'operazione saranno i benefici fiscali con la conversione dei

Dta in crediti di imposta (valgono circa 2,4 miliardi dopo le tasse), la pulizia dai residuali crediti deteriorati del Monte (dovrebbero andare per lo più ad Amco) e dei rischi legali, su cui proseguiranno le transazioni per sminuire le richieste danni da 6 miliardi. Ma sarà risolto in buona parte anche il nodo più ostico: quello degli esuberi. L'ad di Unicredit Andrea Orcel, mentre presenta i conti semestrali di Unicredit (chiusi con un utile da 1,9 miliardi) ribadisce i suoi paletti per arrivare a un'operazione senza impatti sul capitale ma che al contrario darà una spinta «significativa» alla redditività: «Non acquisiremo tutta la banca – dice – ma solo una parte selezionata delle attività». In particolare della rete commerciale per ribilanciare la presenza verso il Centro-Nord del Paese. Alcuni sportelli così potrebbero finire, specie al Sud, a Mcc. E gli altri lavoratori?

La cura dimagrante di Mps potrebbe iniziare prima che Unicredit avvii le grandi manovre. A quanto risulta nei prossimi giorni la stessa Mps dovrebbe avviare una trattativa sindacale per attivare il fondo esuberi a sette anni che dovrebbe coinvolgere poco più di 5 mila persone che matureranno i requisiti in quell'arco di tempo. Il costo, a carico dello Stato, dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni di euro. È il tema più caldo. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, chiede al governo di «attivare un tavolo». «Come è noto noi – prosegue – siamo contrari all'idea dello spezzatino, perché questo vuol dire indebolire il sistema bancario del nostro Paese». Orcel assicura di non aver

ancora deciso le modalità dell'operazione: a inizio di settimana prossima partirà la due diligence, ossia l'esame approfondito dello stato di salute di Siena. In ogni caso c'è chi non esclude che l'acquisizione possa partire da un acquisto complessivo della banca con una vendita successiva delle parti a cui non è interessata. Ciò in alternativa a una scelta preliminare delle attività che finiranno nell'orbita di Unicredit. «L'ipotesi di acquisizione solo parziale di Mps e non della banca nella sua interezza» non «risponde all'esigenza di massima salvaguardia dei livelli occupazionali e di riconoscimento delle professionalità dei 21 mila dipendenti», lamentano i sindacati interni alla banca senese. «Non abbiamo pregiudizi di sorta – dice però Lando Maria Sileoni, leader della Fagi, il sindacato più rappresentativo del settore – così come non faremo sconti a nessuno per evitare che vi siano penalizzazioni per i dipendenti e per i territori». «È altresì auspicabile – prosegue – che i partiti la piantino di fare campagna elettorale sulla pelle del Montepaschi e di chi ci lavora». Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, va all'attacco: «Sulla vicenda Mps dobbiamo contrattare più tempo con l'Europa, altrimenti facciamo un regalo a Unicredit». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GALASSIA UNICREDIT

Azionariato e partecipazioni

MAGGIORI AZIONISTI

% di possesso

• Gruppo BlackRock	5,122
• Capital Research and M.	5,008
• Gruppo Allianz SE	3,103

DIPENDENTI

• TOTALE	84.600
• IN ITALIA	38.000
• TAGLI 2020-2023	6.000
• TAGLIO FILIALI	450

PRINCIPALI PRESENZE ALL'ESTERO

AMERICHE
2
Banche del Gruppo
e Uffici
di rappresentanza

EUROPA
81
Banche del Gruppo
e Uffici
di rappresentanza

MEDIO ORIENTE
E AFRICA
1
Banche del Gruppo
e Uffici di
rappresentanza

ASIA
E OCEANIA
8
Banche del Gruppo
e Uffici
di rappresentanza

Fonte: Unicredit 2021

L'EGO - HUB



La torre Unicredit in Piazza Gae Aulenti a Milano

UNICREDIT-MPS

**Fabi: «Chiarire subito
che non sia spezzatino»**

... «Seguiremo passo passo la trattativa tra il Mef e Unicredit, valutandone l'evoluzione. Le parti interessate devono al più presto chiarire se si tratta di un cosiddetto spezzatino, perché crediamo e confidiamo che non sia così. Non abbiamo pregiudizi di sorta, così come non faremo sconti a nessuno». Lo dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, in una nota.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %